

"CARTOLINE DALLA NOTTE" SI REPLICA AL ZONA FRANCA

«Nickel-Odeon» da rivedere

L'impressione lasciata lo scorso anno nel saggio finale della Scuola dell'attore del Cut era oltremodo positiva: «Sì, fingiam, se il finger giovi», spassosa rivisitazione di libretti e trame d'opera, era spettacolo divertente, che univa intelligenza ed ironia. Non a caso, dopo quel successo la regista Paola Bea e i giovani interpreti avevano deciso di proseguire l'esperienza dando vita al Nickel-Odeon teatro, nel quale sono confluiti anche altri attori, alcuni dei quali già attivi in gruppi bresciani.

E' nato così «Cartoline dalla notte» su testo di Lino Pedullà D'Alice, che stavolta ha preso di mira il giallo hard boiled (in particolare quello di Chandler e di Hammett) ed il noir cinematografico Anni 40 e 50. Spettacolo concepito per essere rappresentato in insoliti contenitori come circoli e locali off (quello della mancanza di spazi idonei è del resto problema grave e cronico per chi fa teatro Brescia, tanto più che il Santa Chiara, nonostante le promesse di inizio stagione, resta pervicacemente sbarrato) e che dopo aver debuttato al «Capovolto» di Montichiari è stato proposto l'altra sera al «Zona franca» cittadino, dove verrà replicato sino a venerdì.

Purtroppo, stavolta le attese sono andate in buona parte deluse nonostante la presenza di un testo che assembla luoghi comuni e personaggi tipici della narrativa poliziesca con buona inventiva e momenti efficaci quanto spiritosi, in particolare quelli affidati all'immane voce fuori campo di stampo chandleriano, in questo caso una speaker radiofonica. E interessante è pure la regia della Bea, che cerca di rifarsi figurativamente (anche ricorrendo a pregevoli costumi da lei stessa ideati) a film e figure che appartengono all'immaginario giallo consacrato: il detective taciturno e immalinconito con l'immane imper-

meabile bianco che riceverà la solita botta in testa, ma giungerà a risolvere un caso intricato; la svenevole segretaria innamorata di lui al punto di cavare gli artigli ogni volta che vede entrare in ufficio un'altra donna; il poliziotto che non vuole essere chiamato capo; la dark lady con tanto di abito attillato nero con spacco; gangster, cinesi, donne di vita, la tenuaria di un locale equivoco

che non è immune al fascino del private eye, dame russe, giovinette irrequiete e così via.

Ciò che viene meno è però la recitazione. Si voleva fare dell'ironia, d'accordo, sfiorare magari il grottesco, anche se il copione già di per sé era amabilmente dissacratorio nei confronti del genere; e va considerata la difficoltà di dover lavorare con una compagnia di oltre oltre venti elementi (un ulteriore elogio all'autore del testo, che ha trovato posto per tutti) dove quelli più bravi o rodati convivono con altri più acerbi, quelli che già hanno affinato la dizione recitano accanto a chi deve ancora farlo. Però quasi tutti gli impegnati interpreti sono andati spesso sopra le righe e soprattutto (l'emozione del debutto bresciano?) molti di loro sono sembrati impacciati, talora legnosi nei movimenti, scarsamente convincenti e convinti al momento di parlare. Peccato: l'idea era buona. E' auspicabile che qualche ritocco, smorzando i toni per evitare la sovrapposizione di comicità su ciò che è già comico, e il rodaggio rendano migliore lo spettacolo. D'altronde un mezzo passo falso capita anche a registi e attori di vaglia e affermati e il Nickel-Odeon teatro, stando a quanto mostrato nel '91, ha la possibilità e le capacità di rifarsi. Attendendolo quindi alla nuova prova, ricordiamo gli attori, che il pubblico del «Zona franca» ha gratificato di calorosi applausi: Elena Bettinetti, Elena Tiraboschi, Francesca Mainetti, Andrea Bertoni, Marisa Rovetta, Francesco Buffoli, Antonio Meneghello, Filippo Gitti, Marina Allegro, Carlo Sanna, Susanna Fornari, Davide D'Antonio, Antonella Nobilio, Anna Teotti, Elisabetta Zoni, Lia Buratti, Vittorio Guindani, Vittorio Pedrali, Davide Tagliaferri, Anna Seghezzi, Enzo Laidelli e Leonardo Bellini.

Marco Bertoldi